**GIOVEDÌ 09 GIUGNO – DECIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare».**

**Il cielo è terso. Non vi è neanche l’ombra di una nuvola. Elia però già sente il rumore di una pioggia torrenziale e lo dice ad Acab. Questa pioggia viene per la sua parola. Prima la sua Parola aveva chiuso il cielo: “Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1). Ora la sua Parola lo apre. Ecco come l’Apostolo Giacomo legge questo duplice evento: della chiusura e dell’apertura del cielo: “Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).**

**Per ben conoscere perché la Parola di Elia gode della stessa onnipotenza di Dio, dobbiamo lasciarci aiutare dalla vedova di Sarepta: “In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 1,17-34). Ecco il vero segreto di Elia: Lui è uomo di Dio e la parola del Signore sulla sua bocca è verità. Ecco in cosa consiste la giustizia di Elia: nel dire solo e sempre la Parola del suo Dio. La sua però non è Parola solamente detta. È Parola che compie sempre ciò che dice. Dice al cielo di chiudersi e il cielo si chiude. Dice al cielo di fare scendere fuoco e il fuoco scende. Dice al cielo di mandare acqua torrenziale e il cielo manda acqua torrenziale. Dice all’anima del bambino di ritornare nel suo corpo e l’anima vi ritorna. Lui dice queste cose sapendo che il suo Signore e Dio lo avrebbe ascoltato. La sua non è solo la preghiera del giusto. È la preghiera del giusto fatta con fede. La fede è nel vero Dio e il vero Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Il nostro vero Dio non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. È il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di tutti i Profeti che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Quando la nostra preghiera è preghiera fervorosa del giusto? Quando noi preghiamo il Padre nostro celeste dimorando in Cristo, vivendo per Cristo, con Cristo. Se non viviamo in Cristo e non camminiamo nella storia con Cristo e per Cristo, la nostra preghiera non è del giusto perché noi non siamo nel Giusto e il Giusto è solo uno: Cristo Gesù Signore nostro.**

**LEGGIAMO 1Re 18,41-46**

**Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl.**

**Elia nel suo spirito, con gli occhi della fede, vede che la pioggia sta già cadendo e la vede quando nel cielo non vi è nessuna nuvola. Lui prima vede la pioggia, poi con la sua preghiera chiama le nuvole ed esse vengono. Non vengono però all’improvviso. Vengono formandosi lentamente. Prima la nuvola è grande quanto una mano d’uomo, poi poco a poco si ingrandisce fino a coprire tutto il cielo. Anche a noi è chiesta questa fede. Anche noi prima dobbiamo vedere il miracolo già compiuto e poi con la preghiera chiedere il suo reale compimento. Questa era anche la fede di Mosè: “Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile” (Eb 11,27). L’uomo dalla vera fede prima vede l’invisibile e poi con la sua preghiera lo rende visibile. Chi non vede l’invisibile non è persona dalla vera fede.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.**

**Il cristiano è chiamato ad essere perfetto imitatore di Cristo Gesù e imitando Cristo Signore è chiamato ad imitare il Padre nostro celeste. Ascoltiamo cosa rivela l’Apostolo Paolo di Gesù Signore: “L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).**

**E ancora nella Lettera ai Colossesi: “E in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 5,20-26**

**Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!**

**Cristo Gesù dal Padre è stato fatto peccato per noi, è stato fatto cioè olocausto e vittima di espiazione per i nostri peccati. Cristo Gesù si è lasciato fare vittima di espiazione assumendo su di sé tutti i peccati dell’umanità. Ora chi assume tutti i peccati dell’umanità nel suo corpo al fine di espiarli, potrà mai fare qualcosa di male al proprio fratello o dire qualche parola cattiva? Sarebbe un vero controsenso assumere i peccato nel proprio corpo al fine di espiarli e poi trattare male il prossimo con parole o anche con opere. Ecco perché il cristiano non ha nessun debito con il fratello se non un amore vicendevole, così come insegna l’Apostolo Paolo e l’amore vicendevole inizia con il perdono e la riconciliazione, frutto in noi della nostra vocazione in Cristo a lasciarci fare peccato per ogni altro uomo: “ Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità (Rm 14,1-10). Il Vangelo è solo purissimo amore e noi siamo chiamati a riprodurre in mezzo ai nostri fratelli l’amore vissuto per noi da Gesù Signore. Siamo con lui un solo cuore, un solo corpo, una sola vita, dobbiamo essere anche un solo sacrificio per l’espiazione del peccato del mondo.**